

# I CATTOLICI TRA PRESENZA SOCIALE E NUOVE DOMANDE ALLA POLITICA

CARMELA TASCONE

I dati della ricerca IPSOS presentata alla Camera dei Deputati il 15 novembre 2017.

10

L'Ipsos, che è una delle più importanti società di ricerche di mercato al mondo (più di 6 milioni di sondaggi in più di 100 paesi), ha realizzato un sondaggio relativo al comportamento politico e sociale dei cattolici: ne viene fuori un ritratto dell'elettorato cattolico presentato, il 15 novembre 2017, alla Camera dei Deputati dalla "Rete Amici della Fondazione Achille Grandi".

La ricerca si compone di 5 aree:

1. I cattolici: segmentazione e profilo socio-demografico.
2. Cattolici e scenario politico.
3. Fiducia nella Chiesa.
4. Cattolici e clima economico, sociale e politico.
5. Cattolici e attualità politica.

In questo articolo mi limiterò ad affrontare i punti 1-2-4-5, poiché si riferiscono al tema della politica in generale.

## I cattolici: segmentazione e profilo socio-demografico

Partendo da tre elementi (il credere in una religione, la partecipazione alle funzioni religiose, la partecipazione alle attività parrocchiali o di organizzazioni religiose) la ricerca suddivide i

cattolici in sei categorie:

1. I praticanti impegnati: fedeli cattolici che partecipano tutte le settimane alla messa e sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose (circa 11% del campione).
2. Gli assidui/partecipanti scarsamente impegnati: fedeli cattolici che partecipano tutte le settimane alla messa pur non essendo direttamente impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose, oppure partecipano una o due volte al mese alla messa ma svolgono qualche attività in parrocchia o in organizzazioni religiose (circa 16%).
3. I saltuari: fedeli cattolici che partecipano meno di due volte al mese alla messa e non sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose (circa 36%).
4. I non praticanti: fedeli che si dichiarano cattolici ma non partecipano alla messa, né sono impegnati in parrocchia o in organizzazioni religiose (circa 12%).
5. I non credenti: si dichiarano non credenti in alcun culto religioso (circa il 23%).

6. Credenti in altre religioni: si dichiarano credenti in altri culti religiosi (circa 3%).

### Composizione interna delle diverse categorie:

- gli impegnati: una presenza in maggioranza di donne; l'età prevalente è quella oltre i 65 anni; rispetto al titolo di studio prevalgono sia i laureati sia coloro che hanno solo licenza elementare;
- gli assidui/partecipanti: anche in questo segmento prevalgono le donne; l'età prevalente è quella oltre i 65 anni; il titolo di studio maggioritario è la licenza elementare;
- i saltuari: sono in maggioranza tra i 45 e 64 anni ; in maggioranza con licenza media;
- i non praticanti: si collocano in maggioranza tra i 25-34 anni;
- i non credenti: sono in maggioranza uomini; hanno un età dai 18 ai 44 anni; sono prevalentemente laureati;
- i credenti in altre religioni: nessuna rilevazione.

### Per quanto riguarda le professioni e le aree geopolitiche:

Gli impegnati: vedono prevalere le casalinghe e i pensionati; residenza maggiore centro sud, sud e isole.

Anche gli assidui/partecipanti: sono in maggioranza casalinghe e pensionati; la provenienza maggiore è dal sud e isole.

Tra i saltuari: sono più numerosi i disoccupati e le casalinghe; provenienza sud e isole.

I non praticanti: sono in maggioranza operai, disoccupati, inoccupati; residenti nelle cosiddette regioni rosse (centro Italia).

Tra i non credenti: prevalgono gli im-

prenditori, gli impiegati, gli insegnanti e gli operai; residenti nel Triveneto e nelle regioni rosse.

Credenti in altre religioni: nessuna rilevazione.

### La dimensione dei centri abitativi e l'autocollocazione politica registra:

Tra gli impegnati: un orientamento di centro (18%) e centro destra (13%).

Idem per gli assidui/partecipanti.

I saltuari: risiedono in maggioranza in centri dai 10 ai 30mila abitanti; con un orientamento prevalente di centrodestra e di destra (va precisato che vi sono percentuali significative anche a sinistra – centrosinistra e centro).

I non praticanti: in maggioranza si collocano a destra, ma anche al centro destra.

I non credenti: in numero maggiore risiedono nei centri con oltre 100mila abitanti, si collocano in maggior numero a sinistra, ma anche al centrosinistra e al centro.

Credenti in altre religioni: nessuna rilevazione significativa.

Il mondo cattolico, quindi, si caratterizza per una maggior presenza di donne, per un'età media elevata, per una maggior concentrazione nelle regioni centro-meridionali, con una scolarità più elevata della media tra i cattolici maggiormente impegnati, ma più scarsa della media tra i fedeli assidui non direttamente impegnati.

Già questi elementi dovrebbero farci riflettere, nella valutazione dei dati, sia dal punto di vista della composizione del mondo cattolico sia da quello dei comportamenti nei confronti dell'azione politica e delle attese conseguenti.

## Cattolici e scenario politico

Dopo aver evidenziato il profilo del campione, la ricerca analizza la situazione dei Cattolici rispetto allo scenario politico e mette in evidenza, alla data del novembre 2017, per quali liste voterebbero (% su voti validi):

a Sinistra del PD voterebbe circa il 5,6% dei Cattolici;  
per il PD il 25%;

per Alternativa popolare (NCD) il 2,8%;  
per altre espressioni di Centro l'1%;  
per Forza Italia il 16,3%;  
per la Lega il 15%;  
per Fratelli d'Italia il 5%;  
per il Movimento 5 stelle il 28,3%.

Incrociando le categorie di cattolici con le intenzioni di voto emergono i seguenti orientamenti (voti validi esclusi astensionisti e indecisi):

	M5S	PD	FI	Lega	Liste di Centro	Sinistra Italiana + MDP	Fratelli d'Italia
Impegnati	24,2%	28,8%	19,2%	10,3%	7,6%	3,4%	3,7%
Ass./partec.	21,3%	29,5%	19,2%	11,8%	6,6%	2,6%	6,7%
saltuari	29,1%	22,4%	18,7%	16,5%	2,8%	3,4%	5,6%
Non pratic	26,3%	24,6%	13,2%	22,4%	1,6%	4,3%	6,0%
Non cred.	33,7%	25,9%	10,1%	13,5%	2,7%	9,3%	3,2%

Mentre gli indecisi+ i non votanti sarebbero circa il 35% (% sugli elettori).

Da questi dati emerge che il campione riferito al mondo cattolico, da una parte, è molto caratterizzato in termini socio demografici, ma, dall'altra, si presenta in modo frammentato sul piano delle valutazioni relative all'attualità politica e alle scelte di voto.

Sarebbe importante chiedersi su quali basi si assumono gli orientamenti di voto e quanto continuo le proposte e i contenuti in questi orientamenti. In ogni caso, sembra prevalere un orientamento verso il centrodestra e la destra.

L'elemento più significativo riguarda coloro che sono indecisi di fronte alla scelta di chi votare o che hanno, addirittura, deciso di astenersi dal voto.

Infatti, un cattolico su tre è senza partito. Nei sondaggi del 2005 i cattolici "senza partito" non raggiungevano il 20%.

## Cattolici e clima economico, sociale e politico

Per quanto riguarda la valutazione sull'andamento del Paese, la maggioranza dei cattolici, a prescindere dalla loro caratterizzazione demografica, esprime un parere negativo (67%), con punte del 70% tra i cattolici non praticanti e i non credenti.

Anche il giudizio sullo stato dell'economia vede la maggioranza (74%) esprimersi tra l'abbastanza negativo e il molto negativo.

Le attese circa l'evoluzione della propria situazione economica familiare nell'immediato futuro sono ritenute, dalla maggioranza dei cattolici (73%) invariate o in via di peggioramento.

Il 75% dei cattolici (con una punta dell'80% tra i cattolici praticanti saltuari) sono molto o abbastanza preoccupati per la crisi economica; addirittura il 34% pensa che il peggio deve ancora arrivare.

La prima domanda dovrebbe essere quella tesa a comprendere le ragioni di questo pessimismo: si tratta di esperienza personale? Si tratta di contatti e vicinanza con chi è più in difficoltà? Oppure anche il mondo cattolico segue la logica prevalente, basata più sulle sensazioni immediate, che tendono a distanziarsi dalla realtà? Questo, ovviamente, senza sottovalutare le fatiche della crisi tuttora presenti, ma solo per avere uno sguardo più consapevole.

In assoluto, la priorità per i cattolici, sul piano nazionale, è rappresentata dal lavoro e dall'occupazione (80%). Al secondo posto, anche se parecchio distante (38%), si trova il cattivo funzionamento delle Istituzioni. L'immigrazione è ritenuta una questione da affrontare per il 34% dei cattolici. Al quarto posto viene indicato il welfare e l'assistenza (28%).

Sul piano locale, sono considerati prioritari il lavoro (49%), la mobilità (30%), la sicurezza (23%), l'ambiente ed il territorio (23%). Il welfare e il cattivo funzionamento delle istituzioni sono al quinto posto (18%), mentre l'immigrazione è al sesto posto.

Relativamente alla qualità della vita, nella propria zona di residenza, il 59% dei cattolici la ritiene positiva, anche se solo il 10% la ritiene migliorata e ben il 48% peggiorata rispetto al passato.

Il 42% dei cattolici esprime gradimento nei confronti dell'agire del Governo ed il 43% nei confronti dell'agire del presidente del consiglio. Anche l'amministrazione regionale vede un gradimento della propria azione per il 43% dei cattolici. Il 46% dei cattolici gradisce l'agire della propria amministrazione comunale.

Riguardo all'andamento del Paese, alla situazione economica generale e familiare

e all'operato del Governo centrale e delle amministrazioni periferiche, i cattolici più assidui rivelano comunque di avere opinioni più positive e meno pessimistiche rispetto alla media. Sarebbe importante, per le forze politiche, soffermarsi su queste priorità. Esse potrebbero costituire un'agenda di impegni da assumere. Ad esempio, già osservare le differenze (tranne che per la questione del lavoro, ritenuto in assoluto la priorità più importante ovunque) tra priorità nazionali e priorità locali si potrebbe costruire un percorso da offrire agli elettori, per le prossime elezioni, basato più su una lettura dei bisogni, piuttosto che sugli slogan.

### I cattolici e l'attualità politica

Solo il 47% dei cattolici (con punte del 54% tra i cattolici impegnati) è d'accordo con l'estendere la cittadinanza italiana ai figli di immigrati stranieri nati nel nostro Paese, con almeno un genitore che abbia un permesso di soggiorno permanente; la percentuale si modifica in modo significativo, arrivando al 54% (con punte del 61% tra i cattolici impegnati) di favorevoli a concedere la cittadinanza italiana a bambini o ragazzi stranieri che siano nati in Italia o ci siano arrivati entro i dodici anni e che dimostrino di aver frequentato regolarmente, per almeno 5 anni, le scuole nel nostro Paese.

Solo il 37% dei cattolici (con una diminuzione al 27% tra i cattolici impegnati) è favorevole alle nuove norme sulle Unioni Civili. Rispetto all'eventuale modifica delle norme circa le adozioni, attualmente consentite, in Italia, solo a coppie unite in matrimonio, il 46% dei cattolici (il 55% tra i cattolici impegnati) ritiene che esse non vadano modificate, il 37% ritiene che vadano estese alle coppie eterosessuali, il 27% ai single, il 24% (il 9% tra i cattolici im-

pegnati) anche alle coppie omosessuali. Queste percentuali si modificano in modo più estensivo tra i cattolici non praticanti e tra i non credenti.

Gli immigrati rappresentano una minaccia per la nostra cultura e le nostre tradizioni e non sono necessari per il 32% dei cattolici (con punte al 36% e al 39% rispettivamente per i praticanti saltuari e i non praticanti).

Il 22% li ritiene sempre una minaccia, ma necessari al Paese, un altro 22% non li ritiene una minaccia, ma non li considera necessari. Solo il 23% (con punte al 28% e 26%, rispettivamente tra i cattolici impegnati e praticanti assidui) ritiene gli immigrati non una minaccia, bensì necessari al nostro futuro. Per quanto riguarda l'Europa, il 59% dei cattolici manifesta sfiducia ed il 33% voterebbe per uscire dall'euro, ma il 49% (con punte del 63% e 58%, rispettivamente per i cattolici impegnati e praticanti assidui) ritiene necessario rimanere in Europa.

Nei confronti del populismo, i cattolici, per il 29%, pensano che esso rappresenta una minaccia per la democrazia, ma il 18% ritiene i movimenti populistici dei partiti come gli altri.

È molto consistente (85 su una scala da 0 a 100) la convinzione che la classe dirigente del Paese non capisca i problemi dei cittadini e che gli interessi italiani non siano presi in considerazione dall'Unione Europea (77 su 100). I cattolici (67 su 100), inoltre, ritengono che dovrebbero essere i cittadini e non i politici a prendere le decisioni politiche più importanti per l'Italia.

Un dato significativo è quello relativo al Referendum costituzionale: il 60% dei cattolici ha votato no alle riforme proposte.

Generalmente, si coglie la preoccupazione, da parte del mondo cattolico,

della mancanza di un pensiero politico in grado di affrontare i problemi del Paese.

Gli aspetti più rilevanti da affrontare, condivisi in modo trasversale dai cattolici, sono il lavoro e l'importanza di un'Europa in grado di rispondere ai problemi del Paese.

Per quanto riguarda l'attualità politica, il dato più interessante è quello relativo

**Generalmente, si coglie la preoccupazione, da parte del mondo cattolico, della mancanza di un pensiero politico in grado di affrontare i problemi del Paese.**

allo *Ius soli/Ius culturae*. Di fronte alla possibilità di conferire in modo automatico la cittadinanza ai bambini nati nel nostro Paese, con almeno un genitore munito di permesso di soggiorno permanente, si evidenzia una situazione di quasi parità tra favorevoli e contrari (45% favorevoli, 49% contrari). La percentuale si modifica in modo significativo nei confronti dello *Ius culturae* (i favorevoli passano al 54% e i contrari scendono al 43%).

Sulla possibile introduzione nel Paese dello "Ius soli" solo i cattolici impegnati risultano in prevalenza favorevoli, mentre i praticanti assidui hanno opinioni in linea con il resto della popolazione, e tra i praticanti saltuari emergono le maggiori contrarietà alla proposta.

Forse qui si potrebbe fare un'ulteriore riflessione: i cattolici impegnati sono coloro che più di altri si occupano dei cittadini stranieri (si pensi all'assistenza immediata, allo sforzo di integrazione, ad esempio, attraverso momenti di scambio tra culture diverse, all'impegno con le scuole di italia-

no, ecc.) e, quindi, hanno una conoscenza e, conseguentemente, una sensibilità più profonde rispetto a questi temi.

Però non si può fare a meno di sottolineare la consistente fetta di cattolici contrari al riconoscimento della cittadinanza a bambini che, di fatto, sono italiani. Impressiona anche la poca lungimiranza: essi sono il primo veicolo di integrazione anche per i loro familiari.

Qui si apre anche un terreno importante per la Pastorale, relativamente a quali passi si devono compiere per una maturazione ed un'apertura maggiori.

Riguardo, invece, alla legge sulle unioni civili, votata dal parlamento lo scorso anno, i cattolici impegnati e i partecipanti assidui mostrano una maggiore contrarietà, rispetto ai cattolici "non praticanti" o ai non credenti, anche se una consistente minoranza (25-30%) dichiara comunque di approvarla, condividendo anche una eventuale estensione della possibilità di adottare, quantomeno alle coppie "di fatto" eterosessuali.

Si evidenzia la differenza di approccio tra gli impegnati e gli assidui, rispetto ai non praticanti e ai non credenti: i primi, sulle questioni etiche, sono più attenti alle indicazioni della Chiesa e, sui diritti dei cittadini stranieri, sono più aperti ed accoglienti; i secondi, appaiono meno vincolati dal Magistero e più rigidi e chiusi nei confronti dell'accoglienza. Come a rimarcare in modo più netto la distanza tra fede e vita.

Anche sul tema immigrazione si nota una consistente differenza di opinioni all'interno del mondo cattolico, che, tuttavia, riflettono in modo abbastanza simile quelle del resto dei cittadini italiani.

I cattolici sembrano avere una fiducia maggiore (anche se coloro che non hanno fiducia sono in maggioranza) degli

altri cittadini nelle Istituzioni europee e si dichiarano coesi nel sostenere l'appartenenza dell'Italia alla UE in un eventuale referendum che ne proponesse l'uscita. La moneta unica resta invece un elemento poco convincente anche tra i cattolici, con una quota pronta a difenderla, superiore al resto degli italiani, ma comunque inferiore al 50%, in caso di referendum.

**I cattolici sembrano avere una fiducia maggiore (anche se coloro che non hanno fiducia sono in maggioranza) degli altri cittadini nelle Istituzioni europee.**

Forse si dovrebbe tentare di interpretare questa domanda indiretta di partecipazione politica dei cattolici, interrogandosi anche, sull'aumento di coloro che si astengono dal voto.

Inoltre, i cattolici impegnati e i praticanti assidui non sembrano del tutto indifferenti al populismo.

Nel referendum costituzionale del dicembre 2016, il cui risultato, secondo molti osservatori, è stato caratterizzato da una forte componente "antisistema", il "no" ha prevalso, sia pure di poco, anche tra i cattolici praticanti.

### **Alcune considerazioni per noi**

Mi sono chiesta se questa ricerca non possa costituire un aiuto alla nostra riflessione circa l'attenzione e la sensibilità che dovrebbero connotare il nostro "stare" nella realtà. La prima domanda che mi nasce è: "Rispetto a questa analisi, noi dove ci collochiamo?".

La fotografia del campione mi ha interrogato relativamente alle sue caratteristiche prevalenti (età, titolo di studio, prove-



nienza, ecc.), perché, a mio parere, rendono evidente la progressiva e costante diminuzione, sia in termini numerici sia in termini di tipologia (pensiamo, ad esempio, ai giovani...), della presenza cattolica nel Paese. Dall'analisi sembra emergere una nuova attenzione dei cattolici verso la politica, forse più per preoccupazione che per interesse gratuito verso il bene comune, questo però dovrebbe sollecitarci a pensare al nostro atteggiamento di laici consacrati, in quanto "ala avanzata" (Paolo VI, discorso ai responsabili I.S. 1972) della Chiesa nel mondo.

La ricerca fornisce interessanti indicazioni circa le priorità che vengono individuate. Ciò per noi deve rappresentare una spinta a cercare di capire come muoverci, quali ambiti di impegno privilegiare; non a tutti può essere richiesto di identificare o modificare i propri ambiti di impegno, ma a tutti noi, però, viene chiesto di non sottrarci di fronte ai problemi, anche quando il nostro operare si dovesse svolgere prettamente in ambito pastorale: c'è un modo di educare le coscienze alla responsabilità sociale che ci compete.

Anzi, forse uno dei bisogni del tempo più urgenti da affrontare è proprio quello formativo/educativo, infatti anche dai dati emerge con chiarezza la necessità di una maggiore preparazione dei cattolici: man mano ci si allontana dalla fascia dei "praticanti impegnati" sono evidenti comportamenti in cui si accentua la distanza con le indicazioni del Magistero. In questa prospettiva, probabilmente occorre andare all'essenziale della proposta evangelica per far cogliere quanto essa sia bella e avvincente per la vita quotidiana e per le scelte conseguenti. Spesso, si rischia una vera e propria scissione tra enunciazione dei principi e coerenza di vita.

Un altro aspetto che vorrei sottolineare è quello relativo all'importanza di conoscere da vicino le diverse culture che, in partico-

lare, si manifestano attraverso la presenza dei cittadini stranieri. Senza voler forzare la mano, si potrebbe dire che i cattolici impegnati, proprio perché tali in prima linea, possono rendersi conto personalmente e arricchendo la propria conoscenza hanno meno paura nei confronti di coloro che sono portatori di storie, mentalità, bisogni, culture differenti.

Secondo me, per chi di noi vive l'esperienza del volontariato in questi ambiti, ci sarebbe da riscoprire e/o rafforzare il lavoro di rete: cioè quel lavoro, spesso nascosto, che insiste nel mettere in rete le esperienze, le competenze, le riflessioni, proprio per offrire una possibile sintesi di intervento. Quanto ci sarebbe da valorizzare! Talvolta, purtroppo, ciascuno vive nel proprio ambito, geloso delle proprie specificità e ciò riduce la potenziale capacità di elaborazione e di proposta anche politica.

A questo riguardo, forse, la politica, in quanto tale, meriterebbe, da parte nostra, maggiore attenzione. Credo che sia da riaprire la porta nei confronti di questo servizio; non si tratta di pensare immediatamente ad un incarico specifico, amministrativo o politico in senso lato; certo anche questo per chi si volesse mettere in gioco, ma primariamente, si dovrebbe riscoprire una partecipazione attiva a partire dal basso, tornando sul territorio, cercando di favorire momenti di confronto anche serrato su quelle priorità che i cattolici indicano nella ricerca Ipsos (lavoro, famiglia, Europa, Welfare, sicurezza, diritti, ecc. ecc.), distinguendo anche tra priorità nazionali e priorità locali, coinvolgendo le competenze (economiche, sociali, politiche, culturali) presenti, favorendo la produzione di un pensiero lungimirante e, contemporaneamente, cercando i possibili passi da compiere. Proviamoci!